

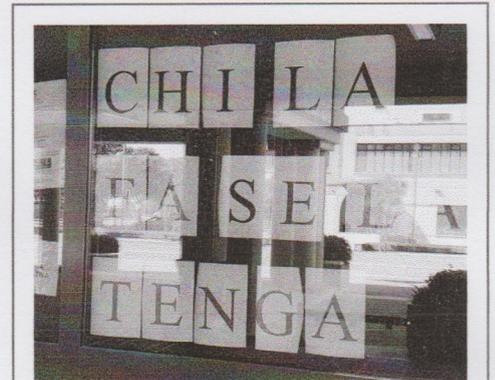
SABATO 07 AGOSTO 2021

LA SVOLTA La speranza che la voce dei sindaci del Chiese risuonasse in aula è miseramente naufragata

Il depuratore della discordia «benedetto» dai parlamentari

Dalla Camera al Senato i bresciani hanno votato compatti sul mandato al commissario Cadono nel vuoto le pressanti richieste del territorio di sostenere l'opzione di Lonato

Chi si attendeva che la voce di protesta del territorio sarebbe risuonata a Roma grazie ai parlamentari bresciani è rimasto deluso. Non una voce «stonata» si è alzata dal coro dei deputati. Il depuratore del Garda si farà dove ha deciso il commissario-prefetto Attilio Visconti, vale a dire a Gavardo e Montichiari. L'ha stabilito una volta per tutte il governo centrale. Non la Provincia di Brescia, non Ato o il gestore Acque Bresciane, non i sindaci del territorio, non i comitati e i cittadini. L'hanno deciso in modo compatto il Senato prima e la Camera poi. I bresciani Simona Bordonali, Paolo Formentini, Eva Lorenzoni e Giuseppe Cesare Donina della Lega, Claudio Cominardi del Movimento 5 Stelle e Marina Berlinghieri del Pd si sono accodati all'esercito dei 371 favorevoli. Soltanto 32 gli astenuti, nessun voto contrario. Assenti Raffaele Volpi e Matteo Micheli (Lega) e Alfredo Bazoli (Pd), in missione Mariastella Gelmini (Forza Italia). Il 30 luglio in Senato il decreto era stato accolto da 168 voti a favore su 177. In aula mancavano i bresciani Vito Crimi (M5S), Adriano Paroli e Stefano Borghesi (Lega). Il governo ha impresso dunque un'accelerazione decisiva e strategica per evitare che il decreto di nomina del commissario per il depuratore del Garda, che portava originariamente la data del 23 giugno, non potesse più essere convertito in legge, dal momento che da ieri il Parlamento è «chiuso per ferie». L'escamotage di inglobare il decreto in quello del 9 giugno - bloccando la presentazione di eventuali emendamenti a martedì 3 alle 9.30 del mattino - si è rivelato vincente. Non sono serviti gli appelli al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, rimasti per ora lettera morta, e nemmeno gli emendamenti presentati dal M5S, tra cui Alberto Zolezzi, regolarmente respinti. Zolezzi, attraverso una precedente interpellanza, aveva chiesto la rimozione del commissario della controversa opera perché «lo Stato non dovrebbe permettersi ingerenze in questioni tecniche locali, pena la perdita di credibilità nel resto delle delicate funzioni che svolge in un territorio come quello di Brescia». Ma alla fine ha votato a favore anche se ora spera di ottenere dal ministero della Transizione ecologica un supplemento di istruttoria sul progetto benedetto dal parlamento. I parlamentari hanno gettato nel cestino della carta straccia sia la mozione Sarnico votata dal consiglio provinciale il 30 novembre, sia quella presentata da Cristina Almici a fine luglio nella quale si chiedeva, in sede di conversione in legge del decreto di nomina, che l'incarico assegnato al commissario fosse esercitato seguendo la linea del Broletto, vale a dire che i depuratori devono essere localizzati nel bacino dei Comuni che utilizzeranno l'impianto. Un indirizzo che aveva portato Acque Bresciane ad identificare e comunicare all'Ato il nuovo progetto di Lonato. «La scelta è caduta su un progetto che le valutazioni scientifiche ritengono il migliore - osserva rassegnato il presidente della Provincia Samuele Alghisi -, e la votazione a Roma è andata in senso contrario rispetto alle istanze del territorio. Si è scelta l'opzione più facile per realizzare in tempi rapidi l'opera. Ne prendo atto. Spero che, nell'interesse di



Il cartello provocatorio affisso alla vetrata del Municipio di Montichiari dal sindaco Marco Togni

tutti, l'iter ora acceleri». La Provincia è stata tagliata fuori. «Sicuramente non è stato preso in considerazione un aspetto che avrebbe ridotto il rischio di incappare nella contrarietà dei territori che, al netto del processo più veloce dal punto di vista tecnico, potrebbe far rallentare l'opera - afferma Alghisi -. L'elemento che a fatica eravamo riusciti a far introdurre politicamente aveva il pregio di aprire un'interlocuzione con i territori ed era stato un grande risultato. Peccato che la politica nazionale non ne abbia tenuto conto». La palla passa ora all'Ato, che dovrà convocare la conferenza dei servizi entro il 10 agosto, mentre la Lega torna ad attaccare Partito Democratico e Movimento 5 Stelle. «Sulla vicenda si consuma l'ipocrisia dell'alleanza giallorossa, che ha messo in piedi un inutile teatro al solo scopo di prendere in giro i cittadini», si legge in una nota del Carroccio bresciano. .